

La città e l'accoglienza

PER SAPERNE DI PIÙ
www.comune.genova.it
genova.repubblica.it

Da Sussisa con amore

« Ha commosso tutti gli anziani abitanti del paesino nell'entroterra del Golfo Paradiso la favola bella di Serina e Williams, i due gemellini africani che hanno riportato la cicogna a Sussisa. Un evento



che non è esagerato definire "epocale", visto che l'ultimo nato nel borgo alle spalle di Sori pare fosse, prima dei due piccoli profughi, un signore che si chiama Silvano Olcese, venuto al mondo sessantacinque anni fa. Papà ghanese e mamma nigeriana, la nascita dei piccoli ha messo d'accordo tutto il paese sul fatto che l'arrivo dei migranti possa essere una ricchezza, anzi, una vera e propria benedizione. Eppure, in questo piccolo borgo antico, nessuno voleva saperne di loro, quando si era diffusa la voce che sarebbero arrivati. Paura, diffidenza. Sentimenti che si sono sciolti come neve al sole della nascita dei due piccini, che sono stati subito adottati dai residenti. Un passaparola su Facebook e una gara di commossa solidarietà



Ecco i gemellini del miracolo nel paese dove non si nasce più



L'Europa non è mai stata nei nostri piani — spiega il papà — ma in Libia eravamo schiavi e l'unica via di scampo era la fuga via mare

Da poco ci siamo trasferiti in vicolo Untoria, ma gli amici di Sussisa ci mancano, è una gioia quando li rivediamo



ERICA MANNA

L'ULTIMO nato, qui a Sussisa, 250 abitanti nelle case sparpagliate nel bosco come briciole di pane, pare sia il signor Silvano Olcese. Sessantacinque anni fa. Almeno, fino all'anno scorso. Perché a luglio, tra le alture che guardano Sori dall'alto dopo quattro chilometri e mezzo di curve, dove l'età media sfiora i sessant'anni, è arrivata Serena Williams. No, non la campionessa in carne e ossa. Il fatto è che Bright, ghanese, 31 anni, adora il tennis, "e soprattutto quella donna che ha vinto tutto". Così, l'ha doppiata: battezzando con il suo nome e cognome i due gemelli. Serina, la bambina. E Williams, il maschietto. Sono loro, i primi neonati "dopo un secolo", ripetono a Sussisa. Esagerando un po', perché l'evento ha colpito tutti e loro sono arrivati senza preavviso, nella pancia della loro mamma nigeriana ventunenne, Silva, e nati in anticipo: a sette mesi e 14 giorni. Catapultati, dopo il viaggio in barcone dalla Libia a Siracusa, in questo paesino minuscolo dove nessuno, all'inizio, ne voleva sapere di profughi e di neonati. Ma proprio perché le storie, a volte, hanno una loro ironia e forse una morale intrinseca, sono sta-

ti accolti dentro l'asilo che non c'è più. Chiuso negli anni Sessanta, quando il calo demografico lo aveva reso inutile. Sulla facciata arancione, però, è rimasta ancora l'insegna: Asilo infantile San Giuseppe. Eppure, in questa piazza con una chiesa accanto e i boschi davanti, di bambini non se vedevano da un pezzo. Così, l'edificio di proprietà della parrocchia ha chiuso i battenti, e poco dopo anche l'altro asilo, quello pubblico, che adesso è una casa privata. Per molto tempo, il San Giuseppe è rimasto vuoto. «Poi il piano di sopra è stato ristrutturato con fondi regionali, avrebbe dovuto diventare una comunità per minori — racconta Pezzana — ma la cooperativa che aveva intenzione di gestirlo, quando lo ha visto, è letteralmente fuggita e ha restituito le chiavi. Si sono resi conto che non poteva essere redditizio, ci sono solo tre camere e un salotto». Oggi, in quelle stanze, abitano tre famiglie. La prima è stata quella di Bright e Silva e i loro gemelli che hanno il nome di una campionessa. La vittoria sul campo se la sono guadagnata subito: disinnescando la diffidenza del paese che non li voleva. La prima riunione è stata alla Soms di Sussisa, due curve più a valle. Una sera di



I gemellini Serina e Williams con i genitori

agosto del 2015. «Quando la gente del paese ha saputo che sarebbero arrivate tre famiglie di profughi c'è stata una mezza sollevazione — racconta Pezzana — la Lega di Sori ha iniziato a fare pressioni. Io ho chiesto ai cittadini di avere fiducia». Poi, sono nati i gemelli. E il paese di ha adottati. Il passaparola è iniziato sulla pagina Face-

Ora ci sono altre tre famiglie. Una signora che viene da lontano è al sesto mese di gravidanza. La vita torna a scorrere nel borgo antico

book del Comune: c'è chi portava pannolini, chi andava a tenere compagnia a Silva, a darle lezioni d'italiano. Adesso, i volontari si sono organizzati con un gruppo WhatsApp: "Sussisa's friends". «Una sorta di Bla bla car, un sistema di passaggi per accompagnare i migranti in centro o a Genova — raccontano Cristina Biasi e Chiara Giacomelli di Agorà — e una volta al mese facciamo una riunione per coordinarci con i volontari di Sori e Sussisa». Silva apre il portone, sul campanello

non c'è il nome, solo numeri. È ancora nuovo e dipinto di fresco, il palazzo di vicolo Untoria, a due passi da piazza don Gallo, nei vicoli. È questa la nuova casa dei gemellini che hanno cambiato Sussisa. Si sono trasferiti da poco, con i bambini e trasporti in autobus sarebbero stati complicati, «qui è più comodo ma la gente di Sussisa ci manca», ammette Bright. I volontari vanno ancora a trovarli. Giovedì scorso, nella nuova casa del centro storico, c'erano anche loro: a festeggiare il primo compleanno di Serina e di Williams. Mentre i gemelli trotterellano puntellandosi alle pareti, Bright racconta come sia arrivato fino a qui, e come «l'Europa non è mai stata nei miei piani». In Ghana, Bright lavorava come autista di auto e pullman: guidava dal Ghana alla Nigeria. È qui, in un mercato, che ha incontrato Silva. «Era giovanissima, vendeva ananas — ricorda lui — avrà avuto 15 anni, mi ha fatto tenerezza». Si innamorano, decidono di sposarsi. Vanno a vivere in Libia, «avevo sentito che c'era più lavoro». Ma quel Paese «è senza governo e senza legge — racconta Bright — mi hanno picchiato, messo in prigione. Lì sei come uno schiavo. Lavoravo per un uomo e la sera tornavo in cella. Ho chiesto a lui di riscattare la mia libertà, gli ho detto che mia moglie era incinta. Lui mi ha risposto: se mi paghi, vi metto su un barcone». La libertà gli costa 1.700 dinari libici: 1.200 dollari. Sul barcone sono in 123, dopo 14 ore incrociano una nave italiana della Guardia costiera. Arrivano a Siracusa. Poi a Genova, al padiglione S della Fiera. Poi a Quarto, all'ex ospedale psichiatrico, infine a Sussisa. «Vorrei tornare a guidare, ma qui la mia patente non è valida — racconta Bright — speriamo di prenderla l'anno prossimo». Adesso, a Sussisa, ci sono altre tre famiglie. Ci sono Mike e Blessing, lei è al sesto mese di gravidanza. Ci sono Faith e Ransford, con il loro Kevin che ha tre mesi. C'è Almaz, signora eritrea con un ragazzino di sette anni, Sammi, che parla italiano perfettamente, va a scuola a Sori e fa da mediatore culturale per tutti. A maggio, al teatro di Sori, hanno recitato anche loro Le Città Invisibili di Calvino. Almaz ha letto di Iros, che poi è Sori letta al contrario. È la città alla fine del viaggio, quella che puoi vedere e abitare solo se lo porti dentro di te.